

Gennaio 2022

Auguri di buon 2022 a tutti i lettori de lagazzettadellantiquariato.it, ed in particolar modo agli appassionati della mia rubrica. Alcuni di loro mi seguono da trent'anni ed insieme a me sono invecchiati sopportando le mie considerazioni fuori luogo, le battute, e quant'altro ami abbinare alle mie consulenze. Un caloroso abbraccio a tutti.

Con il nuovo anno, invece di mitigare, peggiora sempre più il mio carattere. Sarà a causa dell'età, degli stupidi e di coloro che, pur non essendo stupidi, credono a dei cretini che ci spiegano che la terra è piatta, che il Covid non esiste, oppure sono seguaci dell'ignorante e infantile "gretathumberg" (pubblicizzata ed enfatizzata da un'informazione mediatica penosa) che indica ai potenti e alla scienza come salvare il pianeta... e così via dicendo. Il mio peggiorare, però, è colpa anche di chi - antiquario o meno - alla vista di una tazzina e di un piattino del 600-700 parla di migliaia di euro. E con ciò mi rivolgo proprio a lei signora **E. Lu**, che ancora dà retta a quella donna sgargiata nei colori e nella testa, che da anni gravita nei mercati atteggiando una portentosa preparazione nel campo ceramico; a quell'asina che le ha valutato una tazzina con piattino, originale Sevres XVIII secolo, 1.200 euro, mentre può valerne solo 120/160, ed ai suoi emuli che continuano a sciorinare valutazioni senza sapere di cosa parlano. Dia un'occhiata in rete al catalogo d'asta Pandolfini dicembre 2021 (*Cento tazzine da collezione*), potrà ben vedere come i valori di stima siano "leggermente" più bassi e in linea con quello da me indicato.



Signora **Piera Pirovano**, per risponderle in merito ai suoi oggetti di arte africana, non essendo io il perito adatto e ritenendo i due falli in bronzo (alti 180 cm) di una certa importanza, mi sono rivolto

al valente collezionista e studioso **Bruno Albertino** di Torino, il quale ha risposto: “Trattasi di imitazioni di antichi bronzi del Regno del Benin”. Pertanto, il mio compito è solo quello di accennare al valore arredativo che direi potrebbe essere tra i 600 e i 1.200 euro; bisognerebbe saperne il peso e valutare la fusione per poter essere più precisi.



Il signor **Maurizio Pancini** invia due ceramiche. La prima è un cestello traforato che ricorda di primo impatto le ceramiche settecentesche “cineseggianti” della manifattura bolognese Rolandi e Finck, ma certamente con un decoro più rozzo e popolare abbinato ad una modesta modellazione; dovrebbe essere degli anni 50-60 del Novecento e non superare come valore gli 80 euro. La seconda

è una tazza con piattino avente come marchio quello prestigioso della manifattura francese di Sevres; presenta, oltre alle tipiche L intrecciate, due CC divergenti (ad X) volute dall'allora sovrano Carlo X ad indicare un periodo compreso tra il 1824 ed il 1830, ma tali iniziali erano accompagnate o meno da un fiordaliso stilizzato, mentre nel suo esemplare ve ne sono due e ciò nei miei prontuari non risulta. Inoltre e soprattutto, a me pare che i decori del suo insieme non presentino quella grazia e quella levità espresse al tempo dalla famosa manifattura. Potrebbe trattarsi di riproduzione della fabbrica posteriore o di una copia... Non so. Ma stando a ciò che vedo il valore può essere di 120/150 euro.



Signor **Giovanni Venturoli** da Brescia, alla disamina delle sue maschere già mi ero accorto che presentavano sul retro dei tondini "zigrinati" da cantiere, da costruzione occidentale, e ciò mi aveva indotto verso un giudizio negativo. Ma comunque, non essendo un precipuo esperto di arte africana, mi sono rivolto ad uno dei collezionisti più validi in Italia, il dottor **Bruno Albertino** di Torino (abbiamo pubblicato alcuni reperti della sua estesa ed importante raccolta sulla rivista - allora cartacea - in occasione di un lungo e bell'articolo di Raffaella Tione nel Marzo 2017), il quale ha risposto: "Trattasi di riproduzioni moderne di maschere tradizionali delle popolazioni Ibo, Pende, Galoa, Lega". E io aggiungo: i signori africani che per lavoro frequentano il nostro come gli altri Paesi, tendono, ed in parecchi, a rifilare questi "bidoncini". Lei non è il primo e non sarà l'ultimo a cui è capitato! Naturalmente, il loro valore è solo arredativo e ornamentale: 20-30 euro a pezzo.



La signora **Marina Mastronardi** manda foto di una prestigiosa cassaforte austriaca Wertheim, modello Wien del 1881, con chiavi, ma arrugginita e nello stato attuale di non funzionamento. Potrebbe trattarsi di un semplice problema di ossidazione eliminabile con bagni di nafta e/o prodotti scrostanti, ma anche di un qualcosa che necessita dell'intervento di un esperto qualificato su molle di acciaio ed ingranaggi complicati, con tutte le doverose e costosissime spese. Direi tra i 500 e i 600 euro la sua valutazione così come si trova al momento.

La signora propone, inoltre, un mobiletto esagonale in copertura di paglia di Vienna, elaborato degli anni 50 del Novecento, valore 200-250, e un armadio tardo liberty degli anni 40 non valutabile se non tra i 100 e i 150 euro.



La signora **Tania Colella** porta alla mia attenzione quattro piatti decorati con vedute di luoghi di Napoli. Riportano scritto nel retro: "décor à la main" e una T e una C sovrapposte. A primo impatto mi viene in mente la manifattura di oreficeria e ceramica fondata nel capoluogo partenopeo nel 1862 da Alessandro Castellani (discendente di una famosa famiglia di orafi ed antiquari), il cui figlio ceramista Torquato Castellani (1846-1931), anch'egli operante in loco, usava per monogramma di fabbrica le proprie iniziali. Ma questa ipotesi di appartenenza è negata dal decoro in parte a rilievo realizzato con una tecnica "moderna" e dalla scritta a firma su ogni piatto da me non decifrata. Quindi, come oggetti arredativi, sui 200 euro tutti.



Il signor **Andrea Chiurazzi** da Milano ha svolto un'encomiabile ricerca su una tavoletta ad olio (cm 19x26) raffigurante San Filippo Neri. Egli, avvalendosi unicamente (purtroppo) delle informazioni tratte da internet, ipotizza che il suo piccolo quadro possa essere stato eseguito da Giovanni Maria Morandi (Firenze 1622 - Roma 1712) pittore fiorentino di nascita ma romano d'adozione, che operò nella capitale della Cristianità per tutta la sua lunga vita come grande ritrattista di papi, dell'Imperatore Leopoldo I e di tanti altri potenti personalità laiche e religiose. A riprova della sua indagine il lettore mi manda un'immagine per comparazione, e mi spiace dovergli dire che l'opera in suo possesso nulla ha a che fare con la pittura del notevole artista. Si tratta piuttosto di un ritratto

da devozione popolare che non presenta crismi tali da potersi assegnare al Morandi né ad altri artisti di vaglia o a loro scuole. Posto che risalga al 700, il suo valore non può andare oltre i 300/500 euro, cornice in foglia oro compresa.



La signora **A.M.** amica di Pasquale Tricaro - valente restauratore di mobilia che saluto - da oltre dieci anni ancora insiste per ricevere il mio parere su un certo quadro, ed ogni tanto - per vedere se ho cambiato opinione in merito - me lo rinvia, cambiando le inquadrature. Signora, il suo quadro settecentesco era una crosta allora e tale è rimasta nel tempo nonostante lei sia devota della Madonnina di Medjugorje (sic). Rilevo che ha mantenuto negli anni un modo di scrivere abbastanza saccate e prosopopeico che la confina, oltretutto, tra le persone che non godono punto della mia simpatia, ma per rispetto dell'amico Tricaro, se lei crederà riscrivermi, continuerò a risponderle (naturalmente, sempre la stessa cosa).

Signora **Elena Sala** ricambiando gli auguri, ho da darle un suggerimento in merito a quegli astuti profittatori (e ne gravitano intorno al mondo degli orologi!) che le hanno detto che il suo "Longines" in oro anni 60-70 vale solo il suo peso in oro: li cacci via a pedate! Il suo esemplare, che sembra essere in ottime condizioni, ha - questo sì - valori di mercato altalenanti, ma comunque può collocarsi tra un minimo di 600 euro a un massimo di 1.200, dipende dalle condizioni e altro, tipo: esistenza di una ricevuta d'acquisto, scatola, ecc. Dal sito web della Maison Longines, che ha un archivio storico, gratuitamente, tramite il numero di serie impresso nel fondello, può chiedere con precisione l'anno di fabbricazione del suo modello. Su richiesta (alla voce: "richiedi un certificato di autenticità Longines") e a pagamento (mi pare sui 100 euro) è possibile ricevere un'autentica, ma nel suo caso non ce n'è bisogno.



Signor **Michelangelo**, i suoi piatti decorativi hanno una storia nel marchio: Eschenbach (porcellane per casa ed alberghi) della casa bavarese Winterling AG (fondata nel 1907 a Roslau nel Fichtelgebirg in Baviera e fallita nel 2000). Una storia travagliata perché al fallimento del 2000 l'azienda è stata rilevata dalla Porzellan GmbH & CO. KG di Triptis (Turingia) fallita a sua volta nel 2004, e pervenuta infine al Gruppo Eschenbach Porzellan, sempre con sede a Triptis. Tale gruppo propone in ripetizione gli antichi modelli di catalogo. Ora la domanda è: i suoi piatti, che hanno un marchio usato dal 1945 a tutti gli anni 50, sono originali o sono una riproduzione degli anni 2000? Nel primo caso valgono sui 150 euro, nel secondo la metà.



Signor **Enrico Manenti**, ho preso visione del suo quadretto (cm 23x32) del pittore Antonio Manuel da Fonseca (1796-1890), artista al seguito del Re del Portogallo, valutato “all’epoca della vecchia lira” dal catalogo Bolaffi - che mi spiace dire non costituisce alcun riferimento e non ha alcun valore di rispondenza - sei milioni. Ai nostri giorni (e coi tempi che corrono poi) né il pittore né l’opera possono avere una stima che superi la semplice curiosità per un oggetto iconografico e datato. E così stando i fatti, sui 500/700 euro è il valore massimo, almeno qui in Italia.



Signor **Roberto Sambo**, lei manda in visione una riproduzione della “Coppa nuziale Barovier”, capolavoro dell'arte vetraria del Rinascimento (1470-80) esposta al Museo del Vetro di Murano. La tipologia, oramai da regalo di nozze, è riprodotta non solo dalla Barovier & Toso ma anche da altre

vetrerie. Le misure delle coppe comunemente in vendita (in negozi e in aste) sono: 18 cm di altezza x 20 di diametro, mentre l'esemplare da lei propostomi - oltretutto correlato a una scritta non presente negli originali - misura cm 20x21. Le coppe in vendita vanno dagli 800 euro sino ai 1500: ma la sua? Chi l'ha prodotta e quando? E' cosa da stabilire con costose analisi e non ne vale la pena, e ciò ad onta del cartellino pseudo certificato che l'accompagna e che nulla certifica giacché che per me ed altri non ha né può avere alcun valore di corrispondenza. Comunque lei potrà sempre venderla alle condizioni delle altre che non possono certo essere - essendo oramai riproduzioni seriali- superiori per qualità alla sua.



Signor **Daniele Zanutti**, sì, la sua sculturina in bronzo si rifà a modelli classici partenopei, ma il modellato ha uno svolta modernissimo e la scritta incisa “Amore” (da cui lei ipotizza “un amorino”) è a mio parere da riferirsi forse alla firma di Antonio Amore (1918-2010). L'artista, nato a Catania, soldato in Africa, dopo gli eventi bellici trascorse nel dopoguerra una decina d'anni a Roma dove si formò artisticamente per poi trasferirsi ad Oristano, in Sardegna, dove visse e operò per tutta la sua lunga vita.

Il bravo autore purtroppo non viene trattato nei canali addetti ed ha mercato collezionistico nella sola Sardegna. Il valore dell'esemplare in suo possesso è quello di un buon bronzetto, quindi non meno di 500 euro.



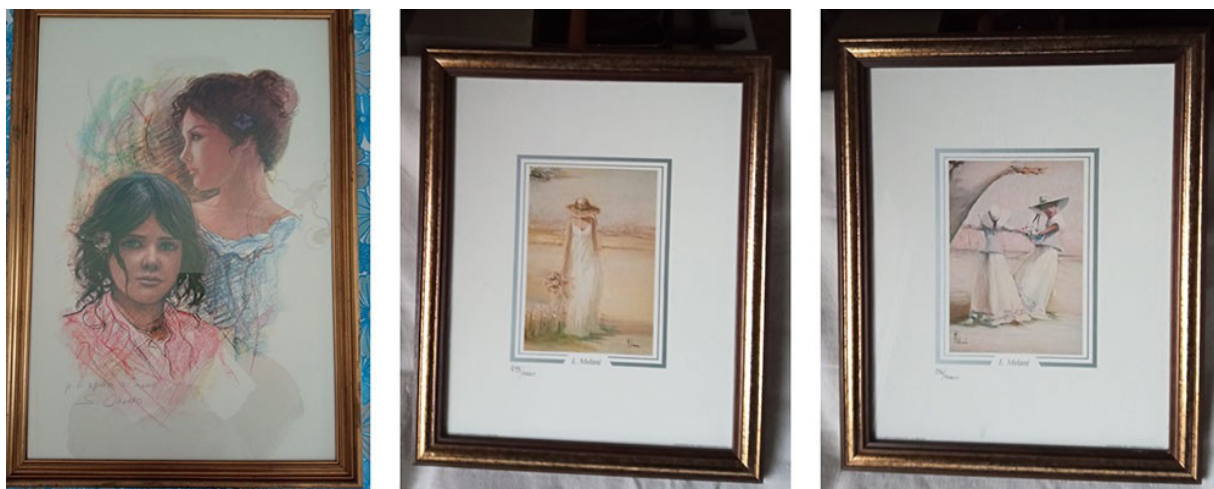
Signor **Andrea Gandini**, la sua statuina firmata (cm 34x18) non ha a mio avviso i canoni per poter essere assegnata al ceramista e pittore Giovanni Franceschelli detto Donatino da Celenza (1909-1958). L'artista operò come scultore nella modellazione di ritrattistica, nel religioso e nel monumentale. Non ho alcuna notizia per ciò che concerne il campo della figurazione di statue e similari. In più nella figurina in suo possesso non noto canoni artistici di rilievo, e la stessa firma incisa non corrisponde. Nel collocarne la produzione alla metà del 900, le assegno un valore di 80/120 euro, se intonsa.



Nell'affrontare il quesito alla signora **Vera Demina** intendo al contempo rispondere anche al dottor **Mino Paoli** (oli di Edgardo Pinnone) e alla famiglia **Picardo** (quadretti con fiori di tale Giusy Incoronata).

Innanzitutto signora Vera, quando nel retro dei quadri trova stampate dichiarazioni di autenticità corredate da valutazioni di cataloghi tipo: Comandini - Bolaffi - Quadrato, ecc., deve prestare attenzione. Queste aziende inseriscono a pagamento nelle loro pagine le opere degli artisti trascrivendo le quotazioni dettate dagli stessi inserzionisti e dalle gallerie, si prestano a fuorvianti informazioni per l'acquirente, il quale crede di acquistare opere di nomi quotati e invece si può ritrovare con quadri che non valgono niente se non il piacere di averli. Nel suo caso, signora Vera, addirittura la sedicente scomparsa galleria d'arte il Cenacolo in Via Latilla n.10 a Napoli dichiara nel retro, con tanto di timbro e scarabocchio - falsamente e con imbroglio - che l'opera dalla stessa venduta (250 mila lire) si sarebbe rivalutata del 30% annuo! Per di più, i quadri inviati alla mia attenzione non sono neanche oli o tempere ma fotolito e serigrafie, cioè nulla di che. Si figuri che le opere realizzate in tali tecniche, a meno che non abbiano specifiche documentazioni allegate, non sono apprezzate sul mercato neanche se firmate da artisti di fama nazionale ed internazionale,

figuriamoci se firmate dai “Ciaurro” o dai “Melani” - come si chiamano gli sconosciutissimi autori delle sue. Quindi, neanche parlerei di quotazioni ma, sono spiacenti, solo di valori reali di grafiche che raggiungono poche decine di euro ognuna, utili a livello arredativo e piacendo simili cose.



Signor **G.O.** da Milano centro, esistono vari personaggi che gravitano nei mercatini dell'antico spacciandosi per me. L'“antonelloferrero” che ha conosciuto un mese fa al mercato dei Navigli non sono certo io, che manco dalla sua città da una decina d'anni. L'individuo in questione è un personaggio equivoco di basso spessore culturale ma fantasioso parolaio, si tinge variamente i capelli sporchi ed è mal vestito.

Lettori tutti! Vi invito ad ignorare o anzi meglio a chiamare affinché provveda, il più vicino canile municipale (se soggetto mancante di medaglietta e/o microchip) per prelevare chi nei mercatini o nelle manifestazioni attinenti l'antico in genere si dichiara essere il Ferrero esperto della Gazzetta dell'Antiquariato.

Signora **Kanotosa**, sinceramente non ho mai visto figure di Meissen alte 50 cm, ma se lei così dichiara... Il marchio è quello classico, ipotizzo primi decenni del 900 sino al 50. Senza alcun difetto e rottura, e in ragione delle misure desuete ed imponenti, il loro valore si aggira sui 2/3000 euro per la coppia.



Signora **Elena Lalli Pan**, non sono un esperto di arte cinese e tanto meno di quella specifica vascolare, però so con certezza che il dittatore e criminale Mao Tse-tung (milioni di persone uccise in vari modi e annichimento di tutta la cultura e l'arte "imperiale" dell'antica Cina: un genocidio con roghi di libri e distruzione di tutte o quasi le opere d'ingegno, arte e artigianato ad opera delle Guardie Rosse) aveva decretato così tante distruzioni di manufatti che nei dintorni di Pechino - e per citare solo un caso - vi sono delle colline ricoperte di terra create da tonnellate di reperti ceramici rotti e dove ora scavano per recuperarle in parte (con cantieri chiusi e nella segretezza degli apparati comunisti di governo). Inoltre sono altrettanto informato del fatto che con l'avvento della Repubblica maoista, ed in un pentimento tardivo, si organizzarono delle fabbriche di Stato per copiare con antiche tecniche i vecchi manufatti d'arte e artigianato distrutti e richiesti in tutto il mondo da sempre. Questo per dirle che solo grandi esperti possono accertare la datazione dei pezzi, soprattutto se di alta dinastia, particolarità e bellezza come i suoi che, se autentici, varrebbero cifre iperboliche. Le consiglio, onde non buttare via soldi, di rivolgersi a delle case d'asta di livello come Sotheby's, Christie's o Dorotheum che hanno esperti e clientela giusta. E a tal proposito pubblico una ciotola smaltata verde come la sua, Periodo Song (meridionale), frammentata e restaurata (frutto sicuro dei recuperi posteriori alle distruzioni maoiste). Proposta all'asta Massol presso l'Hotel Drouot di Parigi nel 2012, questa ceramica Manifattura Xiu Nei Si stimata 2.000-2.200 euro è stata venduta, mi pare, intorno ai 5000, e viste le condizioni in cui è, si figuri a che cifra può arrivare una ciotola intatta ed egualmente autentica.



E parlando della necessità di essere un esperto, risponderò al professor **Sante Rossi**, perché pur non essendo un perito precipuo della ceramica tedesca del XIX e XX secolo (con il termine voglio indicare anche la porcellana e l'arte coroplastica tutta) posso affermare che il campo sia tra i miei maggiori di studio, uno di quelli nei quali ritengo di avere una solida preparazione; una conoscenza tale, purtroppo, da poter confutare in toto i suoi giudizi ed apprezzamenti in merito alla cosiddetta tipologia di Neundorf (o Porzellan Manufaktur Neundorf). In effetti, non si tratta di una fabbrica ma di una società di importazione, la Antik-2000 GmbH della città bavarese di Waging Am See, che aveva "quattro negozi di fabbrica", degli outlet in realtà, dove vendeva articoli vari di artigianato ed arte di basso costo importati variamente dai paesi asiatici. Col nome Neundorf operavano anche altre società in Belgio e nei Paesi Bassi, alienando dai mobili decorati ai dipinti alle ceramiche. Quindi, riassumendo e venendo al quesito: le ceramiche da lei collezionate, professor Santi, non provengono da una fabbrica singola, né tanto meno da una tedesca, sono manufatti asiatici con marchi fatti a piacimento e/o su ordinazione che, conservando la dizione Neundorf (più o meno, a volte addirittura storpiata nelle lettere di composizione) utilizzavano,

abbinandole, parti di marchi famosi come Sevres, Meissen, Ludwig “condite”, a volte, con diciture come “Porzellan Original Germany”, e sui cui lei - mi perdoni - dà fantasiose ed esilaranti spiegazioni. Pubblico solo alcuni dei marchi di tale tipologia, vedrà che in parte corrispondono a quelli dei suoi reperti, e aggiungo che ne esisteranno sicuramente altre decine di simili, e che comunque i miei studi in proposito, come quelli di altri, non potranno mai essere esaustivi riguardo a tali tipologie.



Dottor **Michele Zampelli** la ringrazio innanzitutto per l’elogio. Venendo alla sua specchiera scolpita in legno e foglia d’oro (m 1,95x1,25), dalle esaurienti foto del davanti e del retro evinco che unisce nella cimasa e ai lati un decoro baroccheggiante di fine Settecento ad una cornice classica di gusto e fattura più recente, primi decenni-metà Ottocento, in cui è racchiuso uno specchio al mercurio confacente. Quindi si tratta di un bel matrimonio, frutto di una produzione provinciale ottocentesca e/o realizzata da vecchie maestranze che usavano rimanenze, parti rimaste in bottega di vecchie cornici, su cui costruivano poi altri elementi. In ogni caso un soddisfacente lavoro di artigianalità italiana. E siamo, per mia valutazione, sui 2.000/2.500 euro (essendo oramai vere rarità), ma nell’attuale mercato al profondo ribasso vale non più della metà e anche meno, così nello stato esposti.



Signora **Rosa Milella** il suo cavallo in ceramica (cm 33x29x10,5) firmato Gambone (Bruno Gambone 1936 - 26 settembre 2021) grande ceramista di Vietri sul Mare, subisce da anni ampie e variegata valutazioni nel mercato. E proprio nella tipologia del suo pezzo, che è degli anni 70, la misura standard di 19 cm di altezza nelle aste va dai 100 ai 400 euro, il suo esemplare di quasi il doppio nelle sue misure, è pochissimo conosciuto, e mi ricordo vagamente una vendita d'asta di anni fa intorno ai 1.200 euro. Ma... stranamente, la sua ceramica è firmata solo Gambone e non Bruno Gambone come usava l'artista. Non so cosa altro dirle se non che comunque - come tutto oramai - nel campo antiquariale collezionistico è di difficilissima vendita.



Signor **Jacopo Nannoni**, il suo quadro (cm 45x60) firmato e datato 1875 da autore a me e ai miei testi sconosciuto: A. Testi, raffigura un passionista - prelado dell'Ordine della Congregazione della Passione di Gesù Cristo fondata nel 1720. Il dipinto non presenta i canoni dell'opera d'arte di pregio, e dunque compresa la cornice in pastiglia può aspirare ad una valutazione di 250-300 euro, per arredamento sommario.



Signora **Rita Pareschi**, le sue tavolette con putti (cm 31x24 circa), non possono essere ascritte al Francois Boucher (1703-1770) o a sua scuola o ambito, un pittore realista classico con svolti pittorici di sfondo conseguenti. Piuttosto mi ricordano alcune opere nella cerchia di Jean-Jacques Bachelier (1724-1806) ma anche qui con particolari, diciamo, più semplici e stilemi di non alta levatura. Si parla di opere, bozzetti, prodotti anche nell'800 e financo nel 900, come anche si evince dalle cornici a foglia di modesto spessore (ma queste potrebbero essere state aggiunte). V'è infatti in ambedue le tavole una succinta descrizione pittorica e un abbandono alle macchie e al non compiuto tipici delle opere create per fare da fondali a scene teatrali oppure essere venduti come affreschi decorativi sui tipi "francese del XVIII secolo" in aste, in negozi e altrove. Mi intenda bene però, io sono un perito che visiona da foto inviatemi (nel suo caso anche brutte) e non ho quindi gli strumenti necessari alla disamina puntuale: la visione della tela, del telaio, delle cornici, dei colori e loro stesura ed altro. Il mio è un parere a distanza e vale appunto come tale. Collocandole come opere arredative di buon gusto e dovendone dare una stima, indicherei - ai sensi di quanto scritto e quanto dettato dal mercato per opere del genere - sugli 800/1.000 euro la coppia.



Il signor **Carmine Buia** di Perugia vorrebbe vendere ad un buon amico una litografia offset in acetato trasparente su cartoncino (cm 69x87) eseguita dalla Plura edizioni nel 1971 per l'artista Mario Schifano (1934-1988) in 500 esemplari numerati e firmati a mano dall'autore. Si tratta di una serie di fotogrammi incorniciati con la scritta trasversale "Intitolata Nancy R.", omaggio del pittore raffigurante in varie pose la principessa artista e fotografa Nancy de Charbonnier Ruspoli, sua amica e consulente. Mi si chiede di indicarne un prezzo equo e al di là delle quotazioni che si possano raccogliere nel mercato della rete. Ebbene, il valore della litografia, signor Carmine, si attesta nel mercato odierno tra i 400 e i 1.000 euro, ma è di difficile vendita. Ritengo che 500 euro

siano un corretto prezzo di alienazione quando, come nel suo caso, l'opera sia corredata da numero di tiratura (126), presenti sul retro il timbro della editrice e sia fornita di ricevuta della Galleria ove fu comprata a 500 mila lire nel 1974.



E come sempre, un saluto a tutti e un abbraccio ai pochi.